

L'ANALISI

IL NAUFRAGIO DI UNA CLASSE POLITICA

GIOVANNI ORSINA - P.23

IL NAUFRAGIO DI UNA CLASSE POLITICA

GIOVANNI ORSINA

Quando un'area politica è in crisi, il meglio che possa accaderle è che perda sonoramente le elezioni e se ne vada all'opposizione di un governo solido e duraturo.

Avrà così il tempo di ripensarsi e rimettere radici nel Paese; la fame di potere la renderà lucida e scattante; e la forza del governo al quale si oppone l'aiuterà a compattarsi. Questa la fisiologia della vita democratica. In Italia però, fantasiosi esploratori di piste alternative, percorriamo oggi il sentiero opposto: un'area politica in crisi sta cercando di rilanciarsi stando al governo e opponendosi all'opposizione.

La premessa aiuta a capire la più straordinaria fra le anomalie che questa situazione anormale ha generato: Giuseppe Conte. Ignoto fino ad allora al grande pubblico, Conte è diventato Presidente del Consiglio per la prima volta collocandosi nel punto d'intersezione fra tre debolezze: del Movimento 5 stelle, che aveva vinto le elezioni ma non poteva governare da solo e mancava di classe dirigente; della Lega, che apparteneva alla coalizione di maggioranza relativa ma era allora un partito di medie dimensioni; dell'establishment antipopulista, che era uscito a pezzi dal voto del

marzo 2018 ma controllava ancora le leve della macchina pubblica.

Nei quindici mesi di vita del Conte I uno di questi soggetti deboli – la Lega – si è rafforzato sempre di più, generando in tutti gli altri attori politici un naturale riflesso difensivo. Salvini è diventato l'uomo da battere. Nel momento in cui il leader leghista ha incautamente aperto la crisi, così, Conte ha colto con prontezza l'occasione per presentarsi al mondo come l'anti-Salvini. E in premio ha avuto la permanenza a Palazzo Chigi.

Da allora a oggi, nel suo ruolo di argine al sovranismo, il Presidente del Consiglio si è ulteriormente irrobustito. L'implosione del Movimento 5 stelle ne ha rafforzato l'immagine di ancora di salvezza agli occhi dei disorientati parlamentari pentastellati. Il Partito democratico, privo com'è di una leadership d'impatto elettorale e mediatico, e debole d'identità politica tanto da farsi imporre l'agenda da un M5S in disfacimento, s'è detto interessato ad «annetterselo». E allo stesso Salvini conviene enfatizzare il conflitto con lui, poiché ne vede confermata la propria centralità politica ed esaltate le proprie credenziali democratiche in contrapposizione con l'«operazione di Palazzo» dello scorso agosto e col suo mai eletto protagonista.

L'argine al sovranismo, tuttavia, resta precario. Per ragioni che hanno a che vedere col contesto politico generale, ma pure con la figura del Presidente del Consiglio. Il Conte 2 deve gestire l'eredità del Conte I, della quale il caso della nave Gregoretti rappresenta oggi l'emblema. La politica italiana è abile e spregiudicata nell'ignorare la realtà, all'occorrenza. È ben possibile quindi che – contro non soltanto l'evidenza di qualche email, ma qualsiasi logica istituzionale – il Senato decida che la nave è stata fermata dal solo Salvini. Ed è anche possibile che, pur di colpire il leader leghista, la politica prenda la decisione autolesionistica di demandare formalmente al potere giudiziario la gestione dei flussi migratori. Tutto questo, però, genererà tensioni. Tanto più che Conte non è l'unico pretendente al proficuo ruolo di anti-Salvini. Fin dalla crisi d'agosto, a quel posto aspira Matteo Renzi. Che non è detto resisterà alla tentazione di approfittare del caso Gregoretti. Infine, ma non certo perché sia il dato di minor rilievo: Conte è effettivamente, e non soltanto nella propaganda leghista, il prodotto di un'operazione di Palazzo. Ma la ricostruzione di un'area politica alternativa al sovranismo avrà pur bisogno, prima o poi, di una benedizione elettorale. —

gorsina@luiss.it